

L'aumento dei redditi soggetti a flat tax non incide sul gettito

Regimi agevolati. Il lungo cammino del forfettario con il gradimento crescente dei contribuenti: dai 500mila del 2008 agli attuali 1,7 milioni

Pagina a cura di
Giovanni Esposito

Fin dal 1977 e quindi a pochi anni dall'introduzione dell'Irpef, nel nostro sistema fiscale si sono susseguiti (spesso sovrapposti) innumerevoli regimi contabili opzionali volti a forfettizzare l'imponibile e/o l'imposta degli operatori di ridotte dimensioni; nonostante l'alternò successo di tali regimi, i forti limiti di accesso in termini di fatturato (20 milioni di lire) o di durata (3 anni), li avevano relegati a casistica marginale fino al 2007, quando solo 85mila professionisti e 35mila imprenditori soggiacevano a imposta sostitutiva.

L'innalzamento del limite di ricavi di cui alla legge 244/2007 ha fatto sì che i regimi a imposta piatta (il forfettario e i minimi prevedevano una determinazione del reddito analitica) attraessero al 2011 oltre 768mila contribuenti. Nel 2012 il «regime dei minimi» viene sostituito dal «regime fiscale di vantaggio» rivolto alle sole persone fisiche che avevano iniziato l'attività successivamente al 31 dicembre 2007, provocando una riduzione del 42% a 442mila soggetti. Il 2015 è l'anno di introduzione del re-

gime che forfettizza l'imponibile attraverso l'applicazione di coefficienti di redditività distinti per codice Ateco e l'applicazione di un'aliquota pari al 15% (ovvero 5% in caso di inizio attività). Il sistema, beneficiando inoltre delle modifiche normative del 2019 che ne eleva la soglia di ricavi a 65mila euro, guadagna progressivamente consenso sia tra le nuove attività che tra i soggetti che provengono dai regimi analitici, il cui numero declina progressivamente.

In 13 anni, all'interno di una sostanziale stabilità numerica degli operatori economici in forma individuale e associata, gli aderenti ai regimi forfettari passano dal 15% al 52%, con punte del 67% tra le attività professionali, scientifiche e tecniche.

Lungi dall'essere attrazione per contribuenti marginali nei numeri e nei fatti, il regime a imposta piatta statuisce un modello duale di tassazione e adempimenti per i soggetti esercenti attività autonoma o impresa: invero in un range globale che tra il 2008 e il 2020 ha oscillato tra i 3,3 e i 3,6 milioni di contribuenti, quelli soggetti a regimi agevolati sono passati da 500mila a 1,7 milioni, di cui il 35% dediti all'«attività professionale, scientifica e tecnica» (608mila), il 15% al «commercio all'ingrosso e dettaglio» (249mila) e il 12% alla «sanità ed assistenza sociale» (214mila). La flat tax, sempre tra il 2008 e il 2020, erode non solo la platea Irpef degli autonomi (da 722 a 508mila) e delle ditte individuali (da 2 milioni a 942 mila), ma anche la partecipazione in studi associati e società di persone (da 255 a 130mila).

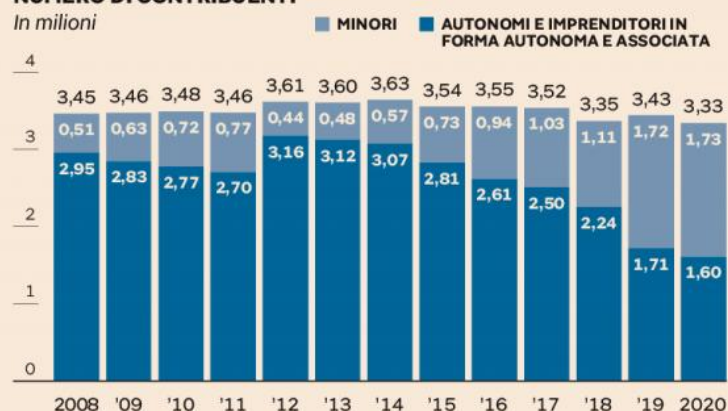
Crescenti categorie di reddito vengono sottratte alla progressività e alla partecipazione alle fonti di fi-

Tra il 2008 e il 2020 la partecipazione a studi associati e a società di persone è scesa da 255mila 130mila

I trend

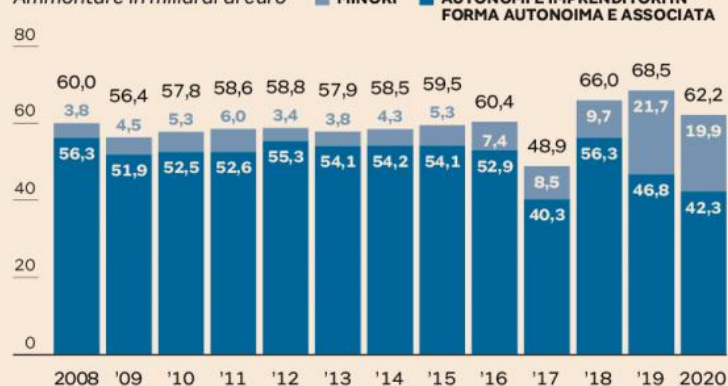
NUMERO DI CONTRIBUENTI

In milioni



REDDITO NETTO

Ammontare in miliardi di euro



GETTITO

Ammontare in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef

nanziamento degli enti locali per i servizi da questi erogati (l'imposta sostitutiva assorbe non solo l'Irpef, ma le sue addizionali locali e l'Irap). Le agevolazioni contributive e l'esonero dall'applicazione dell'Iva e dai relativi adempimenti determinano, per tutti coloro che svolgono attività nei confronti di consumatori finali (o soggetti che non detraggono l'imposta), un vantaggio competitivo. Parimenti la mancata deducibilità analitica dei costi disincentiva sia la richiesta della documentazione fiscale delle spese sostenute sia l'emersione di rapporti di lavoro subordinati, elidendo il contrasto d'interessi per combattere l'evasione fiscale.

Essendo la misura di dubbia giustificazione sotto il profilo dell'equità, è legittimo chiedersi se abbia trovato giustificazione nell'emersione di base imponibile, che altrimenti sarebbe rimasta occulta. La risposta positiva è tutt'altro che scontata.

Dal 2008 al 2019 (il 2020 è privo di valore congiunturale in virtù dell'emergenza Covid) all'aumento del reddito assoggettato a regimi di vantaggio da 3,8 a 21,7 miliardi di euro, si contrappone il calo da 56,3 a 46,8 miliardi di euro per quelli a Irpef. Nella totalità l'aumento è del 14% da 60 a 68,5 miliardi di euro, in linea con il tasso di inflazione; pertanto, in termini reali pare esserci stata una emersione di reddito appena sufficiente a bilanciare il depotenziamento della tassazione ordinaria.

Anche per il gettito è lecito ipotizzare che l'effetto sia stato al di sotto delle aspettative.

Basti considerare che dal 2009 a 2019, la base imponibile Iva, per le categorie oggetto di migrazione verso il regime forfettario ha registrato una dinamica (-2% da 14,3 a 14,0 miliardi di euro) inversa a quella della totalità dei contribuenti (+22% da 587 a 718 miliardi di euro); d'altra parte ai fini delle imposte dirette, senza considerare i mancati introiti delle imposte locali, in termini nominali le sostitutive sono appena bastanti a compensare il calo dell'Irpef.